L'ANALISI

Il debito crescerà di 113 milioni al giorno

Conticini, numerini, zero virgola. Questi sono i termini usati dai rappresentanti del governo per sminuire la rilevanza dei dati relativi al deficit programmato per il 2019 che il governo ha fissato al 2,4%. Ciò che conta nella comunicazione del governo è diffondere l'idea che sono stati trovati dei soldi pubblici da distribuire a pioggia. Pura disinformazione.

Iniziamo a chiamare le cose con il loro nome: deficit programmatico vuole dire dichiarare di quanto si vuol fare aumentare il debito pubblico nell'anno 2019. Dunque, non è una astratta espressione contabile, ma è la quantità di maggior debito che si mette sulle spalle degli italiani. Ricordiamoci che ci siamo volontariamente impegnati da anni ad azzerare il deficit, cioè a non far crescere il debito: i governi precedenti però non lo hanno mai fatto e hanno continuato a rinviare il problema abbondando in promesse, tutte disattese.

Per il 2019 il governo Gentiloni si era impegnato a contenere il deficit, cioè l'aumento programmato del debito pubblico, in misura pari

DI MARCELLO GUALTIERI

allo 0,8% del pil. Numerini, decimali, ma tradotti in cifre (immaginando per semplicità un pil di 1.700 miliardi) 13,7 miliardi di debiti in più. Ma, come per il passato, anche per il 2019 non manteremo gli impegni perché il governo Conte ha scelto di far crescere il nostro debito del 2,4% del pil. In numerini vuol dire il triplo (300% in più) di quanto avevamo promesso. In euro (i numeri che il popolo capisce) vuol dire che il governo nel 2019 vuol far crescere il nostro debito (che ad oggi è già 2.340 miliardi) di 40 miliardi. Cioè di 3 miliardi e mezzo al mese, 113 milioni al giorno; 78 mila euro al minuto.

Cioè, con il Def, di 78 mila euro al minuto

Messi così non sono più tanto numerini, ma cifre con parecchi zero, che danno una misura dello spessore del problema, anche perché è proprio il popolo che dovrà ripagare questo debito nel futuro. Ma come? Non si era capito? Questi soldi e i relativi interessi dovranno essere restituiti proprio dal popolo (che oggi pensa di riceverli) pagando allo Stato maggiori tasse. Siamo sicuri che spiegata così la questione il popolo voglia proprio aumentare il debito?

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

Debt will increase by € 113 million a day

Calculus, small numbers, zero point. These are the terms used by government representatives to lower the relevance of the data related to the deficit planned for 2019, which government has set at 2.4%. What counts in government's communication is to spread the idea that public money has been found in order to scatter funds thinly. Mere disinformation.

Let us start to call things by their name: programmed deficit means to say what sort of increase public debt needs in 2019. So, it is not an abstract accounting expression, but it is the amount of increased debt put on the shoulders of Italian people. We must remember that we have voluntarily committed to zero the deficit, namely not to increase debt: Previous governments, however, have never done this and have continued to postpone the problem abounding in promises, all disregarded.

For 2019, the Gentiloni government had pledged to contain the deficit, that is to say the planned increase in public debt, at 0.8% of GDP. Numbers, decimals, translated into figures this means an extra €13.7 billion in

debt (suggesting for simplicity a GDP of €1.7 trillion). But, as in the past, even in 2019 we will not uphold those undertakings as the Conte government has chosen to increase our debt by 2.4% of GDP. In small numbers, this means three times more (300% more) than what we have committed ourselves to. In terms of euro (the numbers that people understand), it means that in 2019 government wants to increase our debt (which today is already €2,340 billion) by an extra €40 billion. That is €3,5 billion a month, €113 million a day; €78,000 a minute.

That is €78,000 a minute, with the Def

Put it this way, these do not sound like small numbers, but they are figures with several zeros, which give a measure of the depth of the problem - especially since it is the people who will have to repay this debt in the future. But how? Was not that clear? This money and the related interest on it must be repaid by the people (who today are convinced that they are receiving it) by paying higher taxes to the State. Are we even so sure that - having explained the matter in these terms - the people really want to increase debt?

© Riproduzione riservata
Traduzione di Giorgia Crespi

IL PUNTO

I grillini votarono Davide Ermini per il Csm e adesso lo rifiutano

DI GIANFRANCO MORRA

Con 13 voti su 24 **David Ermini**, già deputato del Pd, è stato eletto vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Egli infatti, su 24 componenti del Consiglio (16 togati e 8 eletti dal parlamento), è stato votato soprattutto dai primi. Cosa interessante: un politico, per il quale i giudici, soprattutto le due correnti moderate Magistratura indipendente e Unicostr, hanno mostrato fiducia. Non potevano certo votare per il candidato del M5S e di **Piercamillo Davigo**. Questa nomina ha scatenato le polemiche del Movimento Cinque Stelle, il cui candidato **Alberto Maria Benedetti**, già iscritto al Pd (area Veltroni) e membro della Commissione per lo Statuto, passato poi alla piattaforma Rousseau, ha avuto 11 voti. **Di Maio**, ha urlato allo scandalo: «Eletto un deputato renziano. Ma dov'è l'indipendenza».

È il ministro della Giustizia, il grillino Alfonso Bonafede, ha sentenziato: «Troppi magistrati fanno politica». Per entrambi due ottime occasio-

ni per tacere. Due autorevoli membri del governo dovrebbero rispettare l'autonomia delle istituzioni, ma ogni tanto risuona in loro la voce della foresta e dimenticano la base della giustizia: «Unicuique suum». Di origine dc e di estrazione

Nel frattempo infatti hanno cambiato parere (e cavallo)

«Margherita», a luglio Ermini è entrato come membro laico nel Consiglio della magistratura con i voti del M5S e della Lega. A settembre non lo vogliono più. Lo hanno eletto come membro, quindi col diritto di diventare il sostituto di Mattarella, ma ora si scandalizzano perché è diventato vicepresidente.

Come al solito nella chie-sa grillina Di Maio e Bonafede se ne fregano delle regole ed esprimono una volontà di dominio sulle istituzioni. Che per loro sono semplici uffici da commissariare. Nei loro giudizi c'è un evidente intransigenza in un organo del quale cui non hanno

autorità alcuna. Ma sappiamo bene quanto sia inutile cercare nei grillini senso istituzionale. Ecco perché un vicepremier e un ministro della Giustizia se ne sono fregati del fatto che il Consiglio sia indipendente tanto dal parlamento quanto dal governo e proprio perciò sia presieduto dal presidente della repubblica.

Forse i due grillini hanno dimenticato l'art. 104 della nostra Costituzione: «Il Consiglio elegge un presidente fra i componenti designati in parlamento». Non dunque tra i membri togati, ma fra i laici (professori universitari e avvocati di lungo corso), i quali sono quasi sempre impegnati in politica. Chi legge l'elenco dei vicepresidenti del Consiglio vi troverà dei personaggi ultrapolitici: come Giacinto Bosco (1972), Giovanni Galloni (1990), Virginio Rognoni (2002) e Nicola Mancino (2006). E nessuno riuscirà a mai a capire perché di due politici, ora consiglieri dotati di capacità e prestigio, se si elegge David Ermini è una prevaricazione, mentre se fosse stato eletto Benedetti sarebbe stata cosa giusta e utile al popolo.

LA NOTA POLITICA

Dai bonus di Renzi ai redditi a sbafo

DI MARCO BERTONCINI

Nulla cambiano i governi per le cause strutturali di un bilancio sempre più mandando. Il debito pubblico si gonfia; la spesa non viene drasticamente tagliata. Da anni si ripete che il debito diminuirà grazie alla crescita. Anche se si annuncia la volontà di diminuire il carico complessivo, le rilevazioni mensili smentiscono l'impegno, sempre scarsamente persuaso. Il grave è che non servirebbe una riduzione purchessia, posto che il debito ormai veleggia verso i 2.350 miliardi. Ci vorrebbe una grande, decisiva operazione di taglio al debito pubblico, quale, anche su queste pagine, più volte si è non soltanto invocata, ma altresì concretamente prospettata. L'annuncio di una simile iniziativa servirebbe a iniettare fiducia in mercati che a volte si ha l'impressione giudichino l'Italia non molto diversa dall'Argentina.

Per incidere sulla spesa

annuale non c'è altro rimedio che un taglio deciso. Le operazioni annunciate in campagna elettorale dai grillini, con molta approssimazione e con cifre incautamente facili, sono circolate in questa fase di predisposizione del bilancio soltanto nelle scontate polemiche giornalistiche miranti a richiamare i cinque stelle a dar seguito a dimenticati impegni. Negli anni i fin troppo numerosi incarichi d'indicare i risparmi possibili hanno prodotto molte proposte e molte soluzioni, non sempre condivisibili e non sempre efficaci; ma nessun governo ha fatto proprio questo lavoro.

Invece di operare verso la duplice potatura, i governi hanno sempre preferito la spesa facile, l'assistenzialismo, l'elargizione a pioggia. Non sussiste una sostanziale differenza fra questo o quel bonus caro a Matteo Renzi e il reddito di cittadinanza di Luigi Di Maio. Sprechi erano, sprechi sono.

© Riproduzione riservata